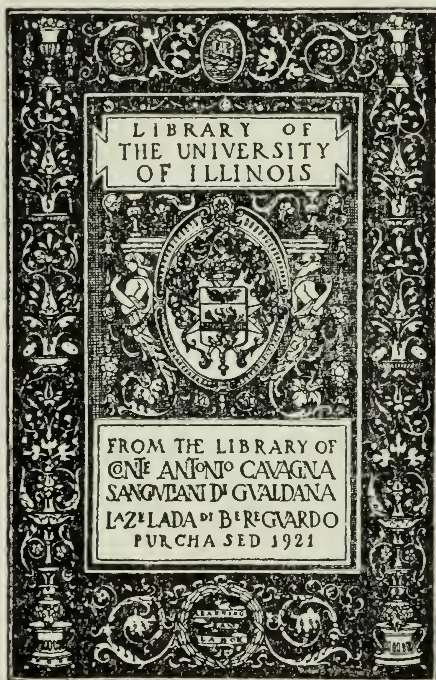


BIBLIOTECA BIZZARRO.




LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

IL NAUFRAGIO DI SAN PAOLO

RISTABILITO NELLA MELITA ILLIRICA

CONTRO

LA DISSERTAZIONE CRONOLOGICO-GEOGRAFICA

DEL M. R. PADRE

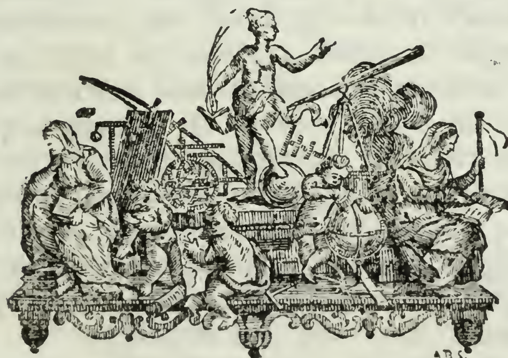
CARLO GIUSEPPE

DI S. FIORIANO MIN. RIF.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

DELL' ABBATE

STEFANO SCIUGLIAGA I. G.



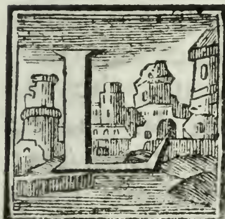
IN VENEZIA,

APPRESSO FRANCESCO PITTERI.

MDCCLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

OSSERVAZIONI
PRELIMINARI.



LA Navigazione dell' Appostolo S. Paolo da Cesarea a Malta, è stata scelta dal chiarissimo P. Carlo Giuseppe di S. Fioriano Minor Riformato per soggetto di erudita Dissertazione, che leggesi nella Raccolta di Milano Foglio 25. 26. 27.; e la quale in altro Foglio Letterario, che in Venezia dal Valvasense viene stampato, è stata vantaggiosamente annunziata. E com' io presentemente sono quasi al fine d'una Operetta, che intitolo

„ Exercitationes Geographicæ, Anemographicæ, & „ Hydrographycæ, de Naufragio Divi Pauli Apostoli, „ ejusque adventu in Insulam Melitam Illyricam, sive „ Mare Adriaticum suis finibus restitutum.

così, non per prurito di scrivere, che mi stimoli, nè per genio critico, che mi muova; ma per ragione della mia impresa ho fatto le seguenti preliminari Osservazioni sopra la mentovata Dissertazione; per isciogliere in quel modo, che per me si possa migliore, tutte quelle obbjezioni, che la felicità e la sottigliezza dell' altrui ingegno và formando per contrastare una evidente Geografica dimostrazione; involgendola fra studiati raggiri di insussistenti induzioni. Il P. Carlo nel prender di mira l' Opera del nostro P. Giorgi, il quale della latina lingua s' è servito, ha voluto scrivere nella volgare; ma non così io userò con lui; dacchè

non è cosa molto lodevole lo scrivere in volgare contra un Autore Latino, come non dovrebbe farsi grazia a me, se nell'Operetta mia Latina avessi inserite le Osservazioni sopra Dissertazione volgare.

Quelli che producono alcuna Opera originale, hanno la libertà di servirsi di quel linguaggio, che loro più piace; ma non così quelli, che prendono di mira l'Opere altrui per sindicarle e confutarle. La Dissertazione del P. Carlo da tutti gl'Italiani viene intesa, ma nno da tutti s'intende l'Opera del P. Giorgi; e non potendo tutti quelli che leggono fare il dovuto confronto; il Padre pretender sembrerebbe, d'essere sulla sua parola degno di piena fede riputato. E sebbene nelle mie Esercitazioni vi sieno tutti quegli argomenti, che valevoli sono a distruggere le pretese ragioni del Padre, il quale le hà trascritte dalle Dissertazioni *Ciantariane*; tuttavia scuoprendosi da me nell' Operetta mia Latina gl' errori del Sig. Ciantar, che pure Scrisse in Latino, ho creduto cosa necessaria di stendere volgarmente ed in fogli separati le Osservazioni, che mi sono andate fatte sopra una volgar Dissertazione; onde tutti possano restare (come confido) persuasi, che rendendo giustizia al merito del P. Carlo, egli per un bizzarro divertimento, piuttosto che per interna sua persuasione, quella Dissertazione abbia con le stampe pubblicato.

Un Uomo Illirico, come son'io, scrivendo in Lingua Italiana pregar dee tutt'i Cruscanti censori, acciò verso lui sieno cortesi, e contentandosi delle cose, non si fermino alle parole: farò io quell'emenda ch' essi vorranno degl'errori di lingua, o della Barbarie dello stile, purchè le mie Osservazioni animate dalla verità, e sostenute dalla ragione, incontrino pari docilità in chi con mendicate cavillazioni cerca d' intralciare la via piana e chiara dell'antica Geografia, per spargere poscia tenebre sopra il Capo 27. e 28. degli atti Appostolici; i quali con la scorta de Geografi, anteriori a

S. Luca

S. Luca , o contemporanei, chiaramente e ad evidenza si spiegano a favore della nostra Meleda Illirica. Il P. Carlo, e per ragione della mia Impresa, già al fine vicina, e per amore della verità non mi saprà malgrado, se le ragioni sue combatto : esse non sono già sue, ma del Signor Ciantar; da cui a prestito le ha prese; e lo Scrittore del Foglio Letterario stampato dal Valvasense tollererà cortesemente, se io non mi soscrivo alla sentenza vantaggiosa, che da lui fu a favore del P. Carlo pronunziata. Io spero ch' egli sarà per rivocarla, allora quando avrà lette queste mie Osservazioni, che sebbene non vengano dalla penna erudita dell' Illustre P. Giorgi, da un pezzo a miglior vita passato, esse tuttavia vengono dalla mano d' uno , che al P. Giorgi vive obbligato.

OSSERVAZIONE I.

LA Dissertazione del chiarissimo P. Carlo sopra due questioni s' aggira: Una Cronologica, Geografica l' altra. La Cronologica questione è trattata con abbondanza d' erudizione , la quale certamente fà molto onore alla paziente diligenza dell' Autore , che non lieve fatica avrà durato per unirla. Per incidenza ragiona delle distanze de' luoghi , per li quali la Nave in cui era S. Paolo ha dovuto passare ; e sono persuaso che del compasso nautico il Padre non s' abbia servito. Sopra queste distanze, e sopra li ventiotto giorni, compresivi li quattordici della burrasca, che assegna a San Paolo per il viaggio da Cesarea alla creduta Malta , esorterei volontieri il Padre a consultare qualche perito in Nautica, onde riformare quel suo calcolo , sebbene faticoso.

OS-

OSSERVAZIONE II.

AL n. 10. ſpiegando il Padre il verſetto primo del cap. 28. degli atti appoſtolici.

„ Et cum evaſiſſemus, tunc cognovimus quia Melita
„ Inſula vocabatur.

dice „ che queſto vocabolo di Melita eſſendo acconcio „ a ſignificare ugualmente, e Malta Iſola Africana, „ molto celebre nel Mare di Sicilia, e Meleda altra I- „ ſola nel Golfo Veneto; ſpettante alla Repubblica di „ Raguſa (mia Patria) nella Dalmazia, è incerta la „ queſtione, qual ſia delle due Iſole mentovate, cui „ debbaſi l' onore d'aver accolto l' Appoſtolo dietro il „ naufragio:

Qui crederei, mi poſſa eſſer permeſſo di dire; che Malta Iſola Africana non è nel Mare della Sicilia. Strabone nel Lib. 2. ci deſcrive il Mare Siculo a quella parte di Sicilia, che verſo la fronte della Italia, e verſo il Peloponeſo è rivolta, e dal Promontorio Pachino, o ſia capo Paſſero, verſo l' Oriente l' eſtende. Malta dunque, che riſpettivamente al Capo Paſſero giace a mezzo giorno, declinando a Lebecchio, non mai può dirſi nel Mare Siculo, che alla parte di Levante bagna la Sicilia, e verſo Levante ſolamente s' eſtende. Quel Mare poi, che è avanti le Sirti ed avanti la Cirenaica, Strabone nello ſteſſo Libro col Nome di Mare Libico contraſſegna; e nel Lib. 10., a Ponente del Mare Egizio, pone il Mare Cretico, ed Africo.

Tolomeo, per cui il Padre, come vedraſſi nel progreſſo, non con lieve impegno s'intereſſa, apertamente dice, che la parte meridionale della Sicilia dal Mare Africo viene bagnata Lib. 3. cap. 4. Malta per tanto che ſtà alla parte Meridionale della Sicilia, ſecondo Strabone, e ſecondo il favorito Tolomeo, dee dirſi nell'Africo, e non nel Siculo Mare. Il Padre che ſul fine della ſua Diſſertazione apporta un verſo d' Ovidio, per in-

di-

dicarci la fertilità di Malta, ſe a quel verſo eſametro aggiunto aveſſe il pentametro, avrebbe rilevato qual ſia quel Mare, in cui, a detto dello ſteſſo Ovidio, giace l'Iſola Africana.

„ Fertilis eſt Melite ſterili vicina Coſyræ
„ Inſula quam *Libyci* verberat unda freti.

Un erudito Geografo com'è il Padre, dell'antica Geografia ragionando, non doveva parimente collocar Raguſa in Dalmazia. Quegli, che la fà da Critico, non dee ragionare come il volgo ragiona; ma è tenuto di fare differenza trà la Dalmazia, e trà l'Illirico, e facendola da Geografo, non confonder i riſpettivi confini. Se egli aveſſe cercata la topografica denominazione di quel tratto di terra, che da Narenta al fiume Drino ſi ſtende, ſono certo che Raguſa non ſarebbe ſtata da lui nella Dalmazia collocata.

OSSERVAZIONE III.

PRoſeguiſce il Padre a dire „ che i Dalmatini più „ che del vero, amanti della gloria, s'affaticano „ ad ogni potere per far credere al Mondo, che la lo„ ro Meleda foſſe ſtata l'Iſola fortunata.

Io quì con tutto l'oſſequio dirò, che fin'ora nella ſituazione di Malta e di Raguſa abbiamo veduto, quanto il Padre ami meno la verità, che la gloria, ed in appreſſo meglio il vedremo.

Gl'atti degli Appoſtoli, ci fanno ſapere, che S. Paolo naufragò nel Mare Adriatico, e che dall' Iſola Melita, che è nello ſteſſo Mare, fu accolto *dietro* il Naufragio. Che meraviglia dunque ſe gl' Illirici trovando la loro Melita nell' Adriatico a tempi noſtri, e riandando tutti i tempi antichi, e tutti gl'antichi Geografi, ſempre nell' Adriatico la trovin collocata, ſpieghino il teſto Sacro Letteralmente, e ſenza fantaſtiche induzioni, nella noſtra Meleda provino S. Paolo dal ſuo Naufragio ricoverato? Non è ella queſta verità evidente, e

non

non amor di gloria, come quella delli Fautori dell' Isola di Malta? Questi non mai trovarono, nè mai in eterno troveranno Scrittore alcuno, che quell' Isola nomini nel Mare Adriatico; anzi lo stesso Tolomeo, che per errore estese l' Adriatico Mare fino alle coste orientali della Sicilia, colloca l' isola di Malta nel Mare Africo; e non lascia alli difensori Filomaltesi altro luogo da salvarsi, se non se quello delle fantastiche induzioni; come è stato per mancanza di ragioni costretto a fare lo stesso P. Carlo, trascrivendo dalle Dissertazioni del Sig. Ciantar, stampate in Venezia nell' anno 1738., quelli fievoli argomenti, che in progresso saranno disaminati.

OSSERVAZIONE IV.

PRoseguisce il Padre „ Tra questi a difendere l' ono-
„ re della Nazione, ha alzato bandiera l' erudito
„ P. D. Ignazio Giorgi dell' inclito ordine di S. Bene-
„ detto, il quale arma varie e giudiziose ragioni. Quat-
„ tro di loro io prendo solamente a combattere....

Il Padre poi s' interna nella prima delle ragioni, e s' affatica per provare l' Adriatico a' tempi di S. Luca Scrittore degli Atti Appostolici, fuori delle sue foci odierne. Ed in primo luogo asserisce il Padre con un calcolo assai virtuoso, che il Mare vicino a Corfù, è da Malta lontano, miglia 488., e passi 300. Le Carte per altro Nautiche dimostrano, che la retta corsa (come dicesi dalli Naviganti) da Corfù a Malta sorpassa di poco li miglia 300. graduati, che a misurare servono le distanze Nautiche, ed Idrografiche.

Al n. 11. ci fà sapere „ che l' Adriatico non è stato
„ sempre racchiuso tra sì angusti confini delli promon-
„ torj Japigio, ed Acroceraunio, come il Giorgi fa
„ vista di volere dimostrare.

Se per angusto confine intende il Padre l' angustia delle foci; in fatti ha ragione, perchè cinquanta miglia

glia di larghezza non ſono poi gran coſa ; ma ſe conſidera l' intera eſtenſione del noſtro Adriatico, non può dire così : dacchè quattrocento miglia graduati fanno, che appreſſo i più accreditati Geografi l' Adriatico s' annoveri , e ſi reputi uno delli grandi ſeni del Globo Terracqueo .

Procede quindi il Padre ad apportare l'autorità di S. Girolamo , per provare l' Adriatico fuori dell'odierno Golfo Veneto ; ed in queſto imita il Sig. Ciantar Diſſert. 4. §. 13. pag. 130. Ma voler inferire le nozioni Geografiche di S. Luca , che ſcriſſe nel primo Secolo , da quelle di S. Girolamo , che ſcriſſe nel quarto , ſembra un grande aſſurdo . S. Girolamo ſcriſſe dopo gl'errori di Tolomeo , e ben ha potuto imbeverſi di quelli in materia Idrografica . San Luca ha ſcritto quaſi un Secolo prima di Tolomeo , e non ha potuto addottare li Tolemaici errori ; bensì ha dovuto ſeguire i Geografi a ſe anteriori , o contemporanei . E come nè *Scilace* , nè *Scimno Chio*, nè *Dioniſio Caraceno* , nè *Strabone* , che ſervir dovevano a S. Luca di guida nelle cognizioni Geografiche , mai hanno eſteſo l' Adriatico fuori delle ſue foci odierne , così S. Luca nè potendo , nè dovendo aver altre nozioni ſe non quelle da eſſi ricevute ; nè poteva , nè doveva altrove l' Adriatico Mare riconoſcere , ſe non ſe dove eſſi l' hanno riconoſciuto . Ma avendo il Sig. Ciantar apportato un teſto di Caraceno , da cui inferiſce l' eſtenſione dell' Adriatico fino all' Africa ; cauto ſembra eſſer ſtato il Padre nel tralaſciarlo , eſſendo falſo falſiſſimo quel teſto , come ſono molti altri dal Sig. Ciantar addotti , a norma di quanto dimoſtro nelle mie eſercitazioni , ed a norma di quello che qui moſtrerò nel teſto d' Appiano e di Porfirogenito , dal Padre parimenti apportato .

Proſeguiſce il Padre a dire " che il P. Giorgi vuole che
„ Tolomeo ſia ſtato il primo , ad aſſegnare una maggior
„ eſtenſione all' Adriatico , ma che ſembra affatto inve-
„ riſimile , che Tolomeo ſenza la ſcorta di alcun anti-

„ co Scrittore abbia così di suo capriccio operato.

Qui il Padre mi perdonerà. Non è il Giorgi che così voglia, ma è la evidenza che a così volere lo costringe. Ed in fatti non essendovi autore, nè anteriore a S. Luca, nè contemporaneo, il quale autorizzi l'abbaglio di Tolomeo, per necessaria conseguenza deesi dire, che egli sia stato il primo. Se poi questo Tolemaico abbaglio, che altri molti ha ingannato, nato sia dal di lui capriccio, o dalla confusione che egli abbia fatto del Jus della Classe Adriatica collo stesso Adriatico, pienamente il dimostro nella seconda delle mie esercitazioni.

In seguito il Padre sembra dimenticarsi di quello, che ragion vuole venga da lui provato. La questione richiede, che trovisi un Classico Autore anteriore a S. Luca, o contemporaneo, il quale dell' Adriatico segnatamente parli fuori delle sue foci odierne. Questo è quello che provar deve il Padre; ma egli perde di vista il vero punto della questione, e soltanto prende di mira di provare, che altri prima di Tolomeo, l'Adriatico Mare fuori delle odierne fauci abbia esteso; nel che mi permetterà il Padre che io gli dica, essersi con poca felicità, sebbene fuori della questione diportato.

Apporta egli due testi, uno di *Solino*, di *Flavio Giuseppe* l'altro: quel di Solino che parla delle Specole de' Monti, si distrugge dallo stesso Solino, allora quando parla de' Mari; quello poi di Flavio, nominando solamente l' Adriatico e non circoscrivendone i confini, non fà altro, che imporre necessità ai Leggitori, di consultare li Geografi suoi contemporanei intorno alla topografica situazione dell' Adria, ed ivi riconoscere il suo Naufragio: perciò la seguente osservazione servirà a metter in chiaro, l'abbaglio del Padre.

OS-

OSSERVAZIONE V.

QUando si tratta d'introdurre una novità in materia di fatto, e con questa introduzione alterare i principj evidenti, che da classici Autori e di fede degni sono sostenuti, si richiedono ragioni tali, e tal'autorità de' Scrittori, che più evidenti sieno, e di maggior fede degni, di quella che deesi agl'altri Scrittori che contrarie cose insegnano. Converrebbe dunque in prima, che il *Polyhistor* di Solino potesse provarsi scritto, e pubblicato a tempi di S. Luca; la qual cosa per ragion cronologica non può provarsi, dacchè Solino che compendiandolo deformò Plinio, scrisse dopo S. Luca, ed il suo Polyhistor non da altri prima di San Girolamo viene citato. Converrebbe poi provare che Solino sia quel tale Scrittore, che anteporre si debba a Strabone, a Scilace, a Scimno Chio, al Caraceno, e fra gli Storici allo stesso Polibio; la qual cosa sarebbe cotanto mostruosa, quanto mostruosa è l'istessa opera di Solino, secondo che pienamente fa toccare con mano *Claudio Salmasio* nelle Sue Esercitazioni Pliniane sopra il Polyhistor del mentovato Cajo Giulio Solino.

Non servendo per tanto nel nostro caso il testimonio di Solino, nè per ragion del tempo, nè per ragione d'autorità, basterebbe questo per distrugger ogni argomento dal Padre apportato; Ma per maggior lume, e per piena convincentissima evidenza voglio io accordare a Solino tutte quelle prerogative di merito, che mai dal Padre possono desiderarsi, perchè poi colla stessa autorità di Solino cada a terra quel passo, su di cui fondasi la Cronologica Geografica Dissertazione.

Cita dunque il Padre lo stesso testo di Solino, che dal Signor Ciantar è stato citato Differt. 3. §. 13. pag. 117. *Sunt & alii montes (in Sicilia) duo Nebrodes, & Nептu-*

ptunius. Si legge però più correttamente. *Laudant alios Montes duos Nebroden, & Nuptunium: è Neptunio specula est in pelagus Tuscum, & Adriaticum*.

Quindi prosiegue dicendo " Si spiega qui con troppa
" chiarezza Solino, nè altra interpretazione, se non mi
" fallisce il pensiero, lascia a' Lettori di fare, salvo
" il riconoscere d'aver' egli Mare Adriatico addimanda-
" to quello, che giace all' Oriente e all' Austro della
" Sicilia; poichè certamente in niuna maniera da co-
" tal Monte il Golfo di Venezia si può riguardare,
" per esservi frapposta più di mezza la Sicilia con tut-
" ta l'Italia, e per esservi attraversati gli alti e non
" mai interrotti Apennini, che di colà mirare impedi-
" scono. Fin qui il Padre.

Sia ora lecito a me, senza troppo dilungarmi in parole, avvertir il P. Carlo, che legga gl' Autori nell' originale, e che bene gli esamini, senza rapportarsi al Sig. Ciantar; perchè altrimenti lo *fallirà* il suo pensiero, come qui l' ha *fallito*.

E primamente, chi mai potrà dire, che per esservi un Monte in Sicilia, e per esservi sopra questo Monte una specola da cui s'osservino quelli bastimenti, (e questa è la vera interpretazione) che dalla parte dell' Adriatico vengono; perciò debba interpretarsi, che Solino abbia Mare Adriatico addimandato quello, che giace all' Oriente e all' Austro della Sicilia? Una cotal' interpretazione è affatto fantastica; mentre Solino istesso s'oppone a questa falsità, che gli si vuole attribuire: Sentiamolo. Egli così si spiega parlando dell' Italia al capo 2.

" Ergo Italia, in qua latium antiquum antea a Ti-
" beris ostiis ad usque Lirim amnem pertinebat, uni-
" versa consurgit a jugis alpium, porrecta ad Rhegi-
" num verticem, & Littora Brutiorum quo in Maria
" meridiem versus protenditur. Inde procedens pau-
" latim se Apennini Montis dorso attollit, extenta in-
" ter Tuscum & Adriaticum, id est inter superum
" Ma-

„ Mare , & inferum similis querneo folio , proceritate amplior , quam latitudine . Ubi longius abiit , in „ cornua duo ſcinditur; quorum alterum Jonium reſpe- „ ctat æquor , alterum Siculum .

Se dunque Solino dice, che l'Italia ſi ſtende tra il Tirreno Mare e l' Adriatico , cioè tra il Mare Infero che è il Tirreno, e tra il Supero che è l' Adriatico viene egli ad addimandare queſto , e collocarlo in quel modo ſteſſo, e nello ſteſſo odierno Golfo Veneto, dove dagl' altri Antichi Geografi è ſtato collocato ; e non come dice il Padre , e lo dice (mi perdoni) a caſo , all' Oriente e all' Auſtro della Sicilia . Aggiunge di più Solino , che l' Italia forma due Corni alle eſtremità alle quali finiſce la ſua lunghezza : uno di queſti è certamente il *Promontorio Japigio* o ſia *Capo d' Otranto* che dice Solino guardar il Mare Jonio ; l' altro, che è il capo detto *Spartivento* riguarda il *Mare Siculo* . Come dunque ha potuto il Padre , o potrà mai chicheſia inferire dal teſto di Solino in cui parla della ſpecola ſopra un Monte di Sicilia , che il Mare Adriatico ſia all' Oriente ed all' Auſtro della medeſima ; quando Solino trattando del Mare pone l' Adriatico ed il Tirreno alli Lati della Italia , ed il capo *Spartivento* che viene dall' Oriente dalla Sicilia guardato , e che forma una parte della fronte d' Italia lo pone nel Mare Siculo ? Sarà dunque il Capo Spartivento nel Mare Siculo , e ſarà la parte Orientale della Sicilia nell' Adriatico ? E che ? Si porta l' autorità di Solino tratta dal luogo in cui parla delle Specole de' Monti , e ſi tace quella in una queſtione del Mare dove egli parla de' Mari ? Argomenti in vero ſono queſti, che alla erudizione del P. Carlo grandemente diſdicono .

Perchè poi ſi faccia buono a Solino tutto quello che egli v' ha aggiunto del ſuo nel compendiare Pomponio Mela, e Plinio ; che neceſſità v' è che l' Italia con gli Alti Apennini ſerva d' impedimento onde la Specola del Monte non conſeguiſca il fine per cui è ſtata fabbricata? Se da quella alcuno aveſſe cercato di vedere quella parte in-

interna dell' Adriatico, che bagna l' Albania; allora certamente l' Italia con gli alti Apennini servito avrebbono d' impedimento; ma per vedere i Bastimenti che dalla parte dell' Adriatico venivano, non servono d' impedimento l' Italia, o gli Apennini.

Questa, e non altra interpretazione, ed il mio pensiero non mi *fallisce*, dar si deve alla Specola di Solino, il quale assegnato avendo i veri confini all' Adriatico, non permette che a fantasia gli vengano attribuiti nuovi errori. Se dunque il Padre, o chiunque altro vuole star all' autorità di Solino, conviene che prima riconosca il sito all' Adriatico da Solino assegnato; e poscia proceda a spiegare le Specole delli Monti da Solino mentovate. Quando poi non trovasse plausibile e verisimile modo da fare una concludente spiegazione, deve li due testi confrontare con altri Scrittori Classici, e particolarmente con Plinio da Solino compendiato; quindi abbracciare quel testo che ad altri si conforma, e riggettare quello che induce contradizione, la qual cosa se fosse stata fatta dal chiarissimo Padre, il suo pensiero non l' avrebbe *fallito*, ed avrebbe egli o rigettata l' autorità di Solino, come contradittoria, oppure adequatamente spiegandola, non gli avrebbe attribuito nuovi errori oltre a quelli, delli quali Solino, secondo che il dimostra Salmasio, è abbondantissimo.

Proseguisce il Padre " Giuseppe Ebreo, per lasciare tan-
„ ti altri che si potrebbono recare, narrando il Naufragio
„ da lui sofferto, nel passaggio dalla Giudea a Roma,
„ ci lasciò questo bel testimonio.

„ Perveni Romam multoties periclitatus in mari. Sub-
„ mersa enim nostra Navi in medio Adria, cum ferme
„ essemus sexcenti numero per totam noctem natavimus,
„ & circa diei initium conspecta a nobis secundum Dei
„ providentiam Cyrenaica Navi, ego, & quidam alii
„ cæteris promptiores, universi ad octoginta recepti
„ sumus in Navim. Ita servatus in Dicearchiam, quam
„ Puteolos Itali vocant perveni in amicitiam Alytiro.

„ Flavio Giuseppe adunque (prosegue il Padre) Uo-

„ mo

„ mo assai Letterato e di vastissima erudizione, che ne'
„ tempi di Luca viveva, disse d'esser naufragato in mezzo
„ dell' Adria, mentre da Palestina a Roma passava; in.
„ di essere stato accolto e salvato in una Nave Cirenai-
„ ca, la quale cioè era partita dal Regno della Barca
„ trà l' Egitto, e le Secche di Barberia a fronte di Can-
„ dia, e che veleggiava a Puzzuolo nel Golfo di Napoli,
„ dove egli pure colla stessa Nave pervenne. Ora potrà
„ forse qui dire il Chiarissimo Giorgi, che quel Basti-
„ mento Africano Giuseppe accogliesse presso l' Illirico
„ di quà dalli Monti della Chimerra? Io certo credo
„ che nò, quando egli che tante volte nel suo Libro si ri-
„ de degl' altri, non volesse a noi pure provocar le risa
„ verso di lui. Fin qui il Padre.

Io non mai mi sarei aspettato di sentire il Padre voglioso di ridere; dacchè egli fin' ora non ci ha dimostrato se non cose tali, le quali corrispondono alla protesta da esso fatta sul principio della sua diceria, di dover ragionare di Scienze a lui pellegrine, e delle quali appena forse ne sapeva il nome.

Ed in primo luogo, dice il Padre *per lasciare tanti altri che si potrebbono recare*. Ma in materia Letteraria egli non è obbligato alla povertà, e doveva recarci almeno uno di quelli tanti altri, il quale dicesse qualche cosa, che a provar il suo assunto fosse acconcia. In fatti una reticenza di trionfante non curanza, in questo luogo è fuori di proposito. Dopo il miserabile testo di Solino, che con argomenti tratti dallo stesso Solino resta distrutto, si tacciono i tanti altri, e si ricorre a Giuseppe Flavio, il quale ha tanto che fare con le prove che il Padre è in obbligo d'addurre, quanto l' indeterminata cosa ha da fare con la determinata!

Il nostro P. Giorgi alla pag. 98. ha apportato questo passo istesso di Flavio a favore della sua Causa, ed ha anche dimostrato che il Naufragio di Flavio è accaduto quattro anni dopo che gl' atti Appostolici erano stati da S. Luca scritti, ed al termine condotti. Dove-

va

va dunque il P. Carlo, come ogni ragion voleva, confutare gli argomenti sullo stesso testo dal P. Giorgi addotti, e non farsi credere nuovo ritrovatore di nuovo testo, per poscia in aria di trionfante soggiungere: *Ora potrà forse qui dire il Chiarissimo P. Giorgi*; dacchè il Giorgi non solamente detto aveva quanto bastava sullo testo di Flavio, ma eziandio avvalorate aveva le proprie ragioni con altro testo di Diodoro Lib. 19., dove parlando di *Acrotate Spartano*, dice; che da *Laconia* navigando verso la Città d'*Agrigento* che è nella Sicilia, fù da venti contrarj nell' Adriatico trasportato, e ricovratosi nelle vicinanze di *Vallona*, nota appresso i Geografi col nome d'*Apollonia*, obbligò Glaucia Rè degl' Illirj ad amicarsi con gli Apollonj.

Il P. Carlo, non sapendo come trarre vantaggio alcuno dal testo di Flavio, s' è affaticato di sconvolgerlo con alterarne il vero significato, e con farci delle riflessioni ragionate, le quali mostrerò quanto provino la poca cognizione, che il Padre ha della materia di cui ragionava.

Per far dunque credere che la Nave in cui era Flavio fosse non solamente fuori del nostro Adriatico, ma ancora molto lontana; spiegando quel *Cirenaica* dice *la quale cioè era partita dal Regno della Barca, tra l' Egitto, e le Secche di Barberia a fronte di Candia*. Ma questa spiegazione, mi perdoni il Padre, è affatto fantastica; dacchè Filone c' indica solamente la Navigazione a cui apparteneva la Nave, ma non ci dice che da Barca venisse; ne v' è bisogno di farla in allora procedere da Barca, come a nostri tempi incontrandosi Nave Inglese in qualsivoglia luogo, non fa bisogno di dire, *la quale cioè era partita d' Inghilterra*; ed il Padre stesso al n. 4. della sua Dissertazione, parlando della Nave su cui salì S. Paolo in Cesarea, la chiama Nave *Adrumetina*, o sia spettante alla Città d' Adrumeto, che è Landramiti Città della Misia alle radici del Monte Ida, ma non dice *la quale cioè era partita d' Adrumeto*: ma quì gli

gli giovava far altrimenti, ed egli francamente l'ha fatto.

Soggiugne dappoi il Padre Carlo „ Nè si dica che
„ alcuna tempesta v' abbia forse cacciato il Legno nel
„ Golfo Adriatico contro voler del Piloto, perchè se
„ quella Nave avesse di fresco patita fortuna, e pro-
„ vata l' avesse sì orrenda, che dalla sua via in mezzo
„ a quel Mare fosse stata condotta, non sarebbe già
„ ella stata in alto, nè in pronto, e in potere di rac-
„ cogliere ottanta Naufraghi, e sì lontan trasportar-
„ li, ma avrebbe avuto mestieri di ricoverare in alcun
„ porto a risarcirsi.

Io ammiro la franchezza del Padre, e sempre più mi persuado, che egli ragiona di cose a lui affatto pellegrine, e delle quali appena sa il nome.

Primieramente non v' è fondamento su cui determinare che la Nave Cirenaica fosse allora dall' Africa partita, o che a Puzzuolo fosse diretta, nè v' è fondamento da determinare, che con quella stessa Nave Filone a Puzzuolo andasse; dacchè dove parla d' essersi salvato, dice *recepti sumus*, e dove parla dell' arrivo a Puzzuolo dice *perveni*: eppure se la Nave ha raccolto ottanta Naufraghi compagni di Filone, con questi stessi compagni delli quali collettivamente parla lo stesso Filone, egli sarebbe arrivato a Puzzuolo.

Ma quando anche questo si potesse determinare; che meraviglia vi sarebbe, se nell' Adriatico da gagliardo vento da Ostro che dall' Africa spira, fosse stata la Nave sospinta? che meraviglia sarebbe, o che meraviglia non sarebbe che una Nave vicina ad un' altra, che si sommerge, possa esser in bonaccia, nello stesso tempo che quell' altra soggiace all' estrema delle disgrazie? che necessità vi sarebbe che una Nave spinta da venti contrarj ed impetuosi fuori del suo cammino, dovesse prender porto per risarcirsi? e finalmente che difficoltà si può opporre ad una Nave spinta fuori di strada, onde non possa racogliere ottanta Naufraghi? Se le Navi non solamente sono spesso

traſportate fuori del loro cammino, ma eziandìo obbligate di ritornare addietro; ſe è impoſſibile che due Navi vicine ſi trovino, una in burraſca, e l'altra con tempo propizio: Se non è neceſſario che quando le Navi ſono ſpinte dalla tempeſta fuori del loro cammino, vadano ogni volta in porto per riſarcirſi; povero il Mondo, povera la Navigazione ſe così ſi doveſſe fare! e ſe finalmente non ſi può dire che la Nave Cirenaica foſſe in attuale burraſca, imperciocche o conviene aſſerire che la burraſca foſſe ceſſata, o dare una ſolenne mentita a Flavio ſopra quel *per totam noctem natavimus*! Così ragionar dee chiunque ha le prime primiſſime idee, del Mare e della Navigazione.

Il Padre m' ha obbligato ad una nojoſa ricerca di coſe, che certamente non ſono il centro del teſto di Flavio, da cui non d' altro poſſiamo eſſere aſſicurati, nè ad altro c'è lecito determinarci, ſe non che il ſuo Naufragio è ſeguito nel mezzo dell' *Adria*. Dove poi ſia ſtato l' Adria a tempi di Flavio, conviene ricorrere per ſaperlo alli Geografi, che ne indichino la topografia; e come neſſuno di quelli tempi, e dico aſſeverantemente neſſuno nomina l' Adriatico fuori delle ſue foci odierne, così dentro di queſte il Naufragio di Flavio deeſi coſtantemente ſtabilire.

Belli argomenti in fatti ed aſſai convincenti il Padre ci ha apportati. Uno di Solino che viene contradetto dallo ſteſſo Solino; l'altro di Flavio che non può ſervire di prova, dacchè eſſo prima deve eſſere provato. L' Adria nominata genericamente da Flavio come mai può ſervire a determinare ſpecificatamente i confini dell' Adriatico? dove ſiamo? che logica nuova è quella del Padre Carlo? Ma Filone iſteſſo nel Lib. 14. dell' antichità Giudaiche parlando del Jonio, lo indica col nome di Jonio, come quì parlando dell' Adriatico, ſegnatamente lo nomina col ſuo nome diſtinto. Cerchiamo noi tenebre? ci gioverà la confuſione de nomi: Cerchiamo noi luce? ce la fanno riſplendere gli antichi Geo-

grafi;

grafi; quando non ci piacesse dire, che Flavio avesse *os bilingue* e che confondesse le cose; ora con uno, ora con altro nome chiamandole, onde il luogo delle azzioni di cui parla, non mai si potesse determinare.

Il Padre tuttavia in tuono Magistrale prosegue ,, Con,, viene per tanto conchiudere, esservi Scrittori più an,, tichi di Tolomeo, e coetanei eziandio allo Scrittore ,, degl'atti, i quali hanno steso l'Adriatico oltre le foci ,, acroceraunie, sino ancora a bagnare le spiaggie della ,, Sicilia.

Questa è la falsa conseguenza che ricava il Padre dalle sue prove, appoggiate all'autorità di Solino e di Flavio, sebbene queste autorità già si sono dimostrate insussistenti; dacchè quella di Solino è stata convinta di falsa interpretazione, con autorità dello stesso Solino; e quella di Flavio abbisogna delle stesse prove, delle quali abbisogna il testo di S. Luca, di cui quì si ragiona; nè mai una cosa che prima dee essere provata, può servire di prova all'altra, che è della stessa natura. Questo argomento dunque, preso logicamente, pecca contro i primi primissimi principj di buona logica, preso poi geograficamente, si spiega ad evidenza a nostro favore, coll'autorità degli antichi Geografi, a S. Luca, ed a Filone anteriori, o coetanei. Il rimanente poi delle conseguenze false dal Padre ricavate, lo dimostrerò nella seguente osservazione.

OSSERVAZIONE VI.

PErseverando il Padre Carlo nella conseguenza da sì falsi principj dedotta, siegue a dire ,, Quindi non è ,, meraviglia, che Luca parimente abbia indicato col no,, me d'Adria quel Mare, che giace ad Oriente nelle vi,, cinanze di Malta. Per la qual cosa chiaramente si scor,, ge, che poteva benissimo il Legno su cui San Paolo ,, veniva condotto, nella metà della notte ritrovarsi in ,, Adria; e ciò null'ostante all'aprire del giorno, esser

„ a viſta di Malta „, e di là a non molto appro-
„ darvi.

Prima di tutto ragion vuole, che io traſcriva il teſto di S. Luca, per dimoſtrare la falſa ſpiegazione che gli dà il Padre Carlo.

„ Sed poſteaquam (e mi ſervo della volgata) quar-
„ tadecima nox ſupervenit, navigantibus nobis in Adria
„ circa mediam noctem, ſuſpicabantur nautæ apparere
„ ſibi aliquam regionem &c. cap. 27. verſ. 27.

Il Padre francamente ci dice, che il legno ſu cui era S. Paolo poteva beniſſimo nella metà della notte ritrovarſi in Adria, e ciò null'oſtante all'*aprire del giorno* eſſer a viſta di Malta; ma quando mai ha detto S. Luca che all'aprire del giorno i Marinari credevano d'eſſere a viſta di terra? il Santo dice che circa la mezza notte erano sbalzati in quà in là (come ſuona la voce greca διαφερομένων) nell'Adria, e che circa la mezza notte i Marinari credevano d'eſſer'a viſta di terra; come dunque il Padre ci viene qui a cantar l'aurora, e quando ſiamo amezza notte farci apparire il giorno? S. Luca al verſ. 39. dopo aver reſo conto di quel che era paſſato, ci dice: *Cum autem dies factus eſſet terram non agnoſcebant*: che eſſendoſi aperto il giorno non conoſcevano la terra, di cui ſi credevano a viſta circa la mezza notte; e che in fatti vedevano, come ſi rileva dallo ſcandaglio adoperato, e da altre operazioni o maneure nautiche, che ci dice S. Luca eſſere ſtate fatte.

Il Sacro teſto apertamente ci dice che a mezza notte la Nave era nell'Adria; che ſoſpettando i Marinari d'eſſer a terra vicini gettarono lo ſcandaglio, e ritrovarono venti paſſi (come ſi dice) d'acqua; di lì a poco replicato l'uſo dello ſcandaglio, ne ritrovarono quindici, e temendo di urtare nelle Secche gettarono l'ancore, mangiarono, e fecero dell'altre coſe, che indica il Sacro teſto; da cui chiaramente ſi rileva, che a mezza notte erano nell'Adria, che a mezza notte videro terra, che a mezza notte ſi fermarono ſull'

anco-

ancore ; dacchè da mezza notte in poi non s' avvanzarono , che soli miglia cinque ; tale essendo la differenza de' soli cinque passi dal primo al secondo scandaglio ; perciò quel *poteva benissimo* cade a terra , come contrario al Sacro testo .

Io qui appunto voleva il Padre , e voglio quanti Scrittori Filomaltesi sono stati , o vi saranno . Volendo dunque io accordare al Padre le false conseguenze della sua mostruosa Idrografia , mi sarà permesso di formare un argomento , quanto piano e semplice , altrettanto convincente .

Premetto dunque il vers. 39. del cap. 27., in cui S. Luca dice . *Cum autem dies factus esset terram non agnoscebant &c.* e premetto il vers. 1. del cap. 28. *Et cum evasissemus tunc cognovimus quia insula Melita vocabatur* . Cioè a dire, che apertosi il giorno, non conoscevano la terra, e che solamente quando vi posero il piede , conobbero , che essa si chiamava Melita .

Da questo io inferisco , che il Padre Carlo e gli altri Filomaltesi , volendo il Naufragio di S. Paolo a Malta , incolpano S. Luca d' ignoranza e di mancanza di fede alla predizione di S. Paolo ; e sentasi con quanta semplicità lo provo .

S. Luca saper doveva , per predizione di S. Paolo che arrivar dovevano ad una Isola . *In Insulam autem quandam oportet nos devenire* cap. 27. vers. 26.

S. Luca dunque , prestando fede alla predizione di S. Paolo , se non sapeva il nome della terra , saper doveva essere quella un' Isola .

Sapendo, perchè saper doveva , esser quella una Isola , dico che se fosse stato nell' Adria fantastico del P. Carlo , e delli Filomaltesi , saper doveva anche il nome della medesima .

In quel fantastico , e stiracchiato Adria de' Filomaltesi , ed in quelli suoi ultimi confini , prendendoli a modo loro , non altre Isole vi sono , fuorchè Sicilia e Malta . Non potevano dire d' essere in Sicilia , dacchè quella per

sua

ſua grandezza anche da ciechi ſi diſtingue; dunque per neceſſaria illazione dovevano eſſere a Malta in quelli tempi notiſſima, e che ſulla ſtrada era alle Navi, che dall' Oriente in Occidente andavano, ed il di cui nome iſteſſo come vogliono gli eruditi, in lingua dei popoli della Fenicia ſignifica Ritiro, avendo ſervito alli medeſimi di ricovero nelli viaggi che facevano dalla Fenicia a Cadice.

Come dunque ſalvare l' ignoranza di S. Luca, il quale confeſſa, che ſolamente al loro andar a terra, ſeppero che l' Iſola ſi chiamava Melita?

Se vogliaſi intendere di Malta, a queſto argomento non ſi potrà riſpondere in eterno, quando non vogliaſi metter in campo una catena di ſuppoſti, tutti a S. Luca ingiurioſi, ed allo ſteſſo ſuo Sacro teſto contrarj.

Se poi vogliaſi intendere, come ſi dee della noſtra Melita Illirica, colla ſteſſa ſemplicità con cui ho propoſto l' argomento riſpondo, e ſalvo tanto la fede che preſtata ha S. Luca alla predizione di S. Paolo, quanto la di lui ignoranza concernente il nome dell' Iſola. Traggo la mia riſpoſta ſempliciſſima dalla eſperienza, e dalla ragione. L' eſperienza c' inſegna, traendone i principj dalli tempi più rimoti, che il vento *Sirocco* ricuopre di ſpeſſe nuvole il Cielo, onde non ſi veggono nè il Sole, nè le Stelle, come è accaduto a San Luca ed a S. Paolo a norma di quanto ci fa ſapere il Sacro Iſtoriografo al cap. 27. verſ. 20.

Inſegna altresì l' eſperienza, che il vento Aquilonare, che pretendono i Filomalteſi, ſi chiama vento ſereno, e quindi queſto non poteva per tanti giorni naſconder il Cielo e le Stelle, come è ſucceduto. L' eſperienza ci fa toccare con mano, che dentro le foci del noſtro odierno Adriatico, col vento Sirocco l' aria è cotanto denſa e foſca, che da prora alla poppa d' una Nave appena ſi diſtinguono le perſone; e quindi riſulta, che ſebbene il Baſtimento ſu cui veniva condotto S. Paolo foſſe a portata onde vedere ſi poteſſero le terre dell' Albania, e quelle dell'

dell'Illirico ; per ragione dell'aria oſcura non le hanno i Marinaj di giorno vedute , e molto meno veder le potevano di notte, ſenza eſſere vicini ad urtare nelle Secche con la Nave , come in fatti è ſucceduto.

La ſperienza inoltre c'inſegna , che li cardini del Globo Terracqueo non ſi ſono cambiati , e che li Fenomeni che per la diſpoſizione delle ſeconde cauſe ſono ſoliti ſuccedere per qualunque coſtante elemento, ſono ſtati e ſaranno ſempre gli ſteſſi, come ſono e ſempre ſaranno fino alla conſumazione del mondo gli ſteſſi gli elementi . Quindi e l' Iſole ſono nello ſteſſo poſto , in cui dalla loro creazione ſono ſtate collocate, e le variazioni ſuccedute , o nell'Iſole dal Mare aſſorbite, o dal Mare nate , nulla fanno al caſo noſtro , dacchè la Meleta Illirica ſecondo le più rimote memorie ſempre eſiſtette , e l'Indole del Sirocco , con li fenomeni ſuoi nel noſtro odierno ed antico Adriatico, ſono ſempre ſtati gli ſteſſi.

Succede poſcia la ragione, la quale mi ſerve di ſcorta per dimoſtrare, che venendo alcun Baſtimento per mezzo delle foci dell'odierno e dell'antico Adriatico, e tenendo la corſa diritta ; Meleda noſtra Illirica è la prima ad incontrarſi ; onde ſapendo S. Luca per certa predizione di S. Paolo , che quella terra da Marinaj veduta era un'Iſola , all'aprirſi del giorno , nè i Marinaj, nè egli ſaper potevano il nome della medeſima; per eſſere ella una di quelle , che in grande numero formano quaſi una continuata catena d'Iſole dallo ſtato di Raguſa , fino alla Orientale punta dell' Iſtria : ed ecco con tutta ſemplicità ſalvata la ignoranza e la fede di San Luca dagli antecedenti, e dalle conſeguenze del Naufragio.

D'altronde ſe vero foſſe , quel fantaſtico Adria de' Filomalteſi , che biſogno v'era , che S. Luca diceſſe , *διαφερομένων ἡμῶν ἐν τῷ Αδρίᾳ* , *Navigantibus* , *aut jactatis nobis in Adria*, o come legge la Siriaca: *quum erraremus*, *& ferreremur in Adriaticum Mare* : dacchè appena paſ-

passato il Gozzo di Candia, sarebbe stato nel preteso fantastico Adriatico.

Avvertasi, che quel διαφερομένων, la volgata semplicemente traducendolo dice *Navigantibus*; il valore per altro della parola greca significa, *huc illuc jactatis*; e la Siriaca, sebbene nel testo Greco un verbo solo vi sia, ne mette due, e quella proposizione, διὰ, aggiunta al φεραμένων la traduce *erraremus*, e poi dice, *& ferreremur in Adriaticum Mare*. Quindi chiaramente risulta, che S. Luca espressamente scrisse d'essere stati dalla burrasca nell'Adriatico trasportati, onde si vedesse, che erano fuori della loro via; imperciocchè se avessero in quelle acque errato, che da' Filomaltesi si pretendono; nè sarebbono stati fuori di strada, nè avrebbono ignorato il nome dell'Isola, nè, se vera fosse la supposta e fantastica estensione dell'Adria, avrebbe fatto di mestieri a S. Luca il dire, d'esser stati nell'Adria, allora quando da tutti si sapeva che vi dovevano essere; nè può dirsi fuori di strada una Nave, che da Candia si dirigga a Puzzuolo, se da impetuoso vento sospinta trovisi o all'Oriente della Sicilia, o nell'oggi detto Canale di Malta; imperciocchè o per una, o per l'altra di queste due vie dee ogni Nave passare, navigando da Candia a Puzzuolo, o con placido vento veleggi, o corra, come si dice, col burrascoso. Allora solamente contasi dalli naviganti come una disgrazia, quando da impetuoso vento, coll'aria oscura e fosca, sono fuori di strada balzati, e costretti ad abbandonarsi alla discrezione del Mare e del vento in luoghi, ne' quali a diritta, a sinistra, ed a fronte vi sono o terre vicine, o Scogli ove urtare; come succede nel nostro Golfo, e come alla Nave su cui era S. Paolo è succeduto. Se *Acrotate* Spartano passando dalla Grecia in Sicilia, viene da contrarj venti nell'Adriatico sospinto; se *Pirro* volendo tragittare dalla Albania in Italia, vede la sua flotta dispersa, e trasportate le sue Navi nel Mare Siciliano, oltre naufragarvi in esso, altre fin'alli Lidi dell'Africa, dalla furia del vento sospinte, non reca meraviglia: e

re-

recar dovrà meraviglia, ſe la Nave ſu cui S. Paolo veniva condotto, rapita a viva forza dal vento, venga a naufragare nell'Adriatico? Il vento dunque avrà potuto dalle foci dell'Adriatico ſpigner le Navi di Pirro in Africa, e non potrà dalle acque occidentali di Candia aver ſpinta la Nave di S. Paolo nell'Adriatico? Queſto Adriatico a forza di ſofiſmi di ſuppoſti, d'induzioni dovrà cercarſi intorno alla Sicilia, e non dovrà riconoſcerſi dove tutti i Geografi l' hanno ſempre ſtabilito? ad una eſiſtenza preſente, confermata dalla coſtante eſiſtenza ne' ſecoli più remoti, opponere ſi potrà un'Adria fuori delle foci, che al preſente non eſiſte, e che non v'è documento autentico, nè appreſſo i Geografi, toltine gl' errori di Tolomeo, nè appreſſo i Storici antichi, che ne indichi la eſiſtenza? Strabone con tutti gl' altri non mai nomina l' Adriatico fuori delle ſue foci odierne; gli Storici o parlino delle Guerre tra' Romani e Cartagineſi, o tra' Greci e li Siciliani, o tra Pompeo e li Pirati, ſebbene quel Mare da cui la Sicilia è bagnata, e quello ancora che Malta circonda ſia ſtato il Teatro di tutte le mentovate azioni, non mai del nome d'Adria ſonoſi ſognati; ed il P. Carlo unito ad altri Filomalteſi pretenderà in quella ſua accademica diſſertazione di ſtabilire l' Adria fuori delle ſue foci odierne! Qual mai argomento egli c'apporta? Un teſto di Solino dallo ſteſſo Solino contradetto; un teſto di Flavio, che nulla prova, perchè ha biſogno d'eſſer provato; una conſeguenza ſoffiſtica tratta dalli due falſi ſuppoſti, e mal inteſi principj di Solino e di Flavio: conſeguenza che non ſi può ſoſtenere, ſenza incolpare S. Luca di poca fede alle predizioni di S. Paolo, e di profonda ignoranza delle coſe, delle quali ſcriveva. E queſto ſi dirà ragionare! e queſta ſi dirà erudizione! Ma viva la verità, o che biſogna rinunziare alla Religione, e dire beſtemmiando che San Luca non ſapeva quel che ſi ſcriveſſe, o rinunziare alla Ragione, e dire che i Geografi tutti anteriori a S.

 Luca,

Luca e coetanei ſono falſi: o che ſe San Luca ſapeva quel che ſi ſcriveva, e ſe i Geografi non ſono falſi, conviene per neceſſità d' evidenza confeſſare, che San Paolo naufragò nell' odierno ed antico Adriatico, e ſi ricoverò dopo il Naufragio, nella noſtra Meleda Illirica.

OSSERVAZIONE VII.

IL P. Carlo al n. 12. ſegue a dire „ l' altra ragione fu „ tratta dal vento che allora ſoffiava.

Quì il Padre, a *conſequenti*, moſtra d' andare d' accordo col noſtro P. Giorgi, non ammettendo il vento Greco Levante; ma al n. 13. ſembra, che pentitoſi d' una buona e ſana opinione, ammetta lo ſteſſo vento, e formi una fievole ed inſuſſiſtente difficoltà, qual è queſta. „ Se foſſe ſtato il vento che il P. Giorgi vuole, non a„ vrebbe cacciato la Nave da porto Fenice, come ac„ cadette, verſo l' Iſola del Gozzo.

Ed in primo luogo, il P. Carlo continova a farci ſapere delle coſe nuove, delle quali S. Luca certamente non è l' autore; perciò conviene dire che il Padre abbia trovato qualche nuovo Codice, in cui come ha rinvenuta l' aurora a mezza notte, abbia così ſcoperto, che la Nave da porto Fenice foſſe cacciata verſo l' Iſola del Gozzo.

Trovo io nella Greca e nella volgata al cap. 27. degli atti Appoſtolici verſ. 12, che la Nave ſu cui era S. Paolo ſi diſponeva a ſciogliere dalli *Buoni-porti*, per condurſi a ſvernare nel porto *Fenice*: al verſ. 13. trovo che era partita, e che col vento da Oſtro andava coſteggiando l' Iſola di Candia: al verſ. 14. trovo che *non poſt multum autem*, non molto dopo la ſua partenza dalli Buoni porti, ſi levò un procelloſo vento: al verſ. 15. trovo che la Nave ha ceſſo al vento: ed al verſ. 16. che corſe ſotto la picciola Iſola del Gozzo; ma non trovo in alcuno di queſti Sacri teſti, che la Nave foſſe vici-

vicina, oppure nel porto di Fenice, onde essere dallo stesso cacciata. Se io mal non m'appongo, e se le Carte Geografiche non m' ingannano, considerata la situazione delli Buoni porti all' Oriente di Candia, e considerate quelle parole del sacro testo, *non molto dopo*, sembrami che la Nave sia stata molto da porto Fenice lontana, allora quando forse il vento impetuoso, che obbligolla a cedere, e passare più oltre. Credo dunque che il Padre Carlo non abbadando al testo, parli non della Nave, ma della intenzione de' Piloti, cacciata da porto Fenice; dacchè S. Luca non ci permette di dire altro, se non che alla Nave fosse impedito dal vento l' arrivo al mentovato porto, e con questo si salva la dovuta distanza; ma non già che cacciata fosse dal porto, il che suppone, o ingresso seguito, o vicinanza allo stesso, la qual cosa s' oppone alla distanza, segnataci da San Luca, con quelle parole. *Non post multum autem &c.*

Sopra di questo, io diffusamente ragiono nelle mie esercitazioni, e ad evidenza dimostro, che quel vento non era vento da terra, come sarebbe il Greco, il Greco Levante, e simili dalla parte Aquilonare: dimostro che quel vento non può dirsi contro la prora della Nave, a cui quel *contra ipsam* non si può riferire, opponendovisi il testo Greco, senza che tuttavia resti la versione volgata in alcun modo offesa. Ivi dunque vedrà il Padre e chiunque altro le respettive ragioni, dacchè egli su questo punto insiste poco, e dice meno del poco, e quel poco che dice avrebbe fatto bene di tralasciarlo, per non urtare in molti assurdi, nelli quali è urtato. Ed in fatti se verificar si potesse quel poco, che dice il P. Carlo, che col vento da Greco Levante l'avvedutezza del Piloto abbia ovviato facilmente, ponendo la Nave all' orza, e dirigendo la prora a Maestro Tramontana, stendendosi con sole due Vele basse per non andar a piantarsi diritto nelle Secche Africane: io gli direi in primo luogo, che per ispiegare le Sir-

ti da S. Luca nominate non fa di meſtieri correre in Africa, dacchè Sirte ſignifica, ogni Secca che trovaſi a fior, o ſotto l'acqua, ogni banco, o fondo baſſo, de'quali la Coſta occidentale di Candia è tutta ripiena, onde col vento foraneo (come ſi dice) ſe niente niente la Nave ſi ſottoventava, correva riſchio evidente d'urtarſi. V'è anche al Gozzo vicina una Secca a fior d'acqua; deſſa pure pericoloſa, come lo ſo non già per aver letto o ſentito, ma per eſſerci perſonalmente due volte paſſato, e per avere preſo le topiche diligentiſſime cognizioni, per quanto far ſi poteva del tutto.

In ſecondo luogo direi al Padre, che egli gratuitamente ſuppone, ed aſſeriſce, che la Nave ſu cui navigava San Paolo, aveſſe (come ſi dice) la ſteſſa mattatura, e maneura delle noſtre; ed aveſſe le baſſe vele, e le gabbie; la qual coſa viene contradetta, da tutti i monumenti antichi, che a noi ſono pervenuti o nelle Medaglie, o nelle Storiche deſcrizioni.

E finalmente gli direi. Se il Piloto non ha meſſa la Nave, ad una ſtretta orza (o come diceſi) di borrina, biſogna ſpiegare quelle parole del Sacro Teſto ἐπιδόντες ἐφερόμεθα, non più *concedentes ferebamur*, oppure ſecondo la volgata, *data Navi flatibus*, ma ci ſiamo meſſi all'orza, oppure di borrina; la qual coſa certamente dall'eruditiſſimo P. Carlo non mi verrebbe permeſſa; eppure egli l'ha fatto.

Aggiungerei di più. Se il Piloto aveſſe potuto mettere la prora a Maeſtro-Tramontana, col vento Greco ſuppoſto dal Padre, accordando alla Nave un vento intiero di ſcaduta, eſſa ſarebbe andata francamente nel Faro di Meſſina ſeguendo il ſuo viaggio, placido, tranquillo, ſicuro, feliciſſimo; a norma del quanto ſi può vedere da chiunque ſa mettere il compaſſo ſopra Carte Nautiche. Quindi il Padre Carlo avrebbe fatto una ſanta coſa, ſe non ſi foſſe ingerito nè poco, nè troppo in queſta materia, che in fatti gli è pellegrina,

e di

e di cui, come egli disse, appena forse ne sapeva il nome.

Nella opinione poi che tiene il P. Carlo „ Che dal „ vento indicato, quattordici giorni prima, che i no- „ stri viaggiatori terra prendessero, tirar non si possa „ alcun argomento, nè a favore, nè a danno di qual- „ sivoglia sentenza; si scosta dalla vera maniera di ragionare Filosofico, e lasciando la cagione primaria, s' appiglia ad alcune assai equivoche conseguenze, per dilucidare le quali, è necessaria cosa metter in chiaro la primaria cagione.

Il vento insorto certamente dee dirsi origine e cagione della burrasca: conosciuto dunque il vento, facile strada s' apre alla spiegazione del rimanente. Se fosse stato vento Greco, la Nave prendendolo in poppa *data Navi flatibus* per necessità sarebbe andata ad urtare nella Secca maggiore di Barberia, per giugnere alla quale non vi voleva gran tempo, e come il secondo giorno fecero il getto di Mercanzie, ed il terzo degli arredi della Nave, così si rende cosa evidente, che lo stesso impeto del vento il terzo giorno pure continuava.

Posto questo innegabile principio, se io mi servissi di quel grazioso computo di cui si serve il P. Carlo nelle note al n. 8. della sua diceria, e che in tre giorni facessi fare quattrocento miglia alla Nave su cui era S. Paolo; giacchè il Padre le n'aveva fatto fare ottocento in giorni sei; dal Gozzo di Candia tenendo la rota per Lebecchio, a capo di tre giorni pregherei il Padre, acciochè meco fosse tanto cortese, per dirmi dove la Nave sarebbe andata: io certamente crederei, che passata dal Mare sulle arene della Libia, andata sarebbe a far tante Mumie (se è vero quel che si dice) delli Marinaj, e delli passaggieri.

Spiegando dunque l' Euro-aquilone della volgata non come vento aquilonare, ma come Euro nella furia simile all'aquilone, e spiegandolo come in fatti si dee, e come nelle mie esercitazioni dimostro, per Sirocco, la

Nave

Nave non và a naufragare ne' primi tre giorni, in luogo alcuno, nè v'è bisogno contro il Sacro testo di metterla a borrina.

Il dire che io fò, che l'Euro-aquilone della volgata debbesi intendere, non del vento aquilonare, ma dell'Euro simile nel furore all' aquilone, non sembrerà strano al Padre Carlo, nè a chiunque legge nel testo Greco Εὐροκλύδων, che val a dire Euro impetuoso, o procelloso, dacchè la volgata volle con l'aggiunta d'*aquilo* esprimere quel κλύδων, sapendosi bene da tutti, che alcuna cognizione abbiano dell' anemografia, che nominando S. Luca i due venti *africo*, *eloro*, non si serviva delli soli quattro punti Cardinali dell' Emisfero per indicare i venti, ma usava delle divisioni, che sono tra questi: nè potendosi nel sistema da S. Luca abbracciato, seguito ed espresso dire, o che l' Euro sia vento collaterale all'aquilone, o l'aquilone all'Euro, nemmeno può dirsi che la volgata così l'abbia inteso contro il sentimento di S. Luca; ma deesi spiegare come di sopra fu da me accennato. E perchè diffusamente mostro nelle mie esercitazioni, che quel vento era vento *foraneo*, perciò in virtù dello stesso Sacro testo, ad evidenza ridotto, in alcun modo non può intendersi che quello fosse vento aquilonare, dacchè con ciò verrebbe ad essere (relativamente all' Isola di Candia) non più vento foraneo, ma vento da terra; il quale s'opporrebbe al Sacro testo., al sistema anemografico da San Luca espresso; e condotta verrebbe la Nave ad urtare nella Secca maggiore di Barberia.

Quindi intendendosi quel vento per Sirocco, ogni cosa con facilità si spiega, e la Nave verso l'Adriatico da sua posta si avvia. Essa può in pochi giorni esservi arrivata, e può per molti giorni essere stata in quà e là balzata; giacchè cessando la furia del vento appunto per la strettezza del seno, resta per lungo tempo il Mare ondeggiante, e venendo il vento a turbini, ora l' Onde s' incalzano, ora perdono del loro furore, e ci stan-

ſtanno le Navi delle ſettimane intere per fare duecento miglia, di continuo tra l'incoſtanza de' venti, tra il furore dell'Onde, e tra l'aria foſca, e denſa.

Io poſſo parlare in queſto propoſito per eſperienza, e ſe potrà darſi eccezzione alla mia teſtimonianza, non potrà darſi certamente alla teſtimonianza di quelli, che alcun poco della nautica ſieno in pratica periti, e che l'indole del vento Sirocco e li fenomeni conoſcano, che egli nel noſtro Golfo cagiona. Perciò la deſtinazione del vento dagli atti appoſtolici indicato, non è tanto indifferente, quanto ſembra al Padre eruditiſſimo.

OSSERVAZIONE VIII.

IL P. Carlo al n. 14. e 15. abbandona ogni queſtione Geografica, e paſſa fuori dell'eſpettativa alla ſtoria naturale. Il Naufragio di S. Paolo è una coſa di fatto, e per verificare il luogo in cui è ſucceduto, conviene ſtare al Sacro teſto, ed in eſſo trovar il centro della queſtione. S. Luca dice d'aver naufragato nell'Adriatico, e d'eſſerſi ricovrato con S. Paolo, in una Iſola detta Melita: cerchiſi dunque dove era l'Adriatico a' tempi di S. Luca, e ritrovato queſto, cerchiſi in eſſo l'Iſola Melita, ed in quella ſi ſtabiliſca la venuta di S. Paolo ed il ſuo Naufragio. Tenendo dunque queſta ſtrada abbiamo veduto dove a' tempi di S. Luca ſia ſtato l'Adriatico, cioè frà quelli ſteſſi confini, che chiudono il Golfo Veneto preſente; quindi non altra Melita, ſe non la noſtra Illirica, ſi dee nel Sacro teſto intendere.

Ma il Padre che abbandonò Solino nel Mare, per ſeguitarlo ſopra i Monti, non è meraviglia ſe abbandona S. Paolo in Nave, e lo ſeguita in terra. Seguaſi pure, lo ſeguirò anche io.

Salvatoſi S. Paolo dal Naufragio, e poſto piede a terra, i barbari Iſolani l'accolſſero con umanità, e perchè non reſtaſſe dal freddo intirizzito acceſero del fuoco, da cui ſaltò fuori una Vipera, la quale s' attaccò alla mano

di

di S. Paolo, onde gl'Iſolani penſarono ch'egli tra poco doveſſe morire; ma S. Paolo ſcuotendo la mano, gettò la Vipera nel fuoco e reſtò ſano, ſalvo, ed illeſo.

Qui dunque il noſtro P. Giorgi con tutta quella erudizione, che in queſta materia ſi può ritrovare, diſſe, che eſſendo ſtata velenoſa la Vipera, che s'attacò alla mano di S. Paolo, e non trovandoſi al giorno d'oggi Vipere in Malta, ma bensì (e così non ve ne foſſe) nella noſtra Meleda Illirica, non poteva S. Paolo eſſere ſtato dalla Vipera morſicato in Malta, dove non ve ne ſono: dunque per conſeguenza d'evidente fatto lo è ſtato nella noſtra Meleda Illirica.

A queſto il P. Carlo, con una logica ſtupenda s'oppone, e dice. Neſſun Autore mai, prima del Naufragio di S. Paolo, ha detto che le Vipere di Malta, o non foſſero velenoſe, o non ve ne foſſe; neſſuno parlando delle altre terre che ſono contravelenoſe, v'inſerì la terra di Malta; dunque non trovandoſi oggi Vipere in Malta, e trovandoſi la terra contravelenoſa, *anche a' tempi di San Paolo era così*. Mà nò, che non dice in queſto modo il Padre Carlo, quell'*anche ec.* è un traſcorſo della mia penna, che corre dietro al vero. Il P. Carlo dunque dice, che *a miracolo da Dio operato a interceſſion dell' Appoſtolo colà pervenuto, e non alla natura del ſuolo deve attribuirſi, che nell' Iſola di Malta da que' dì ſino all'età preſente ſian le Vipere ſenza veleno, e che la terra cavata dalla grotta, la quale di S. Paolo vien detta, ſia antidoto e medicina contro il Morſo de' velenoſi animali*. O che bell'argomento! neſſun ha ſcritto prima del Naufragio di S. Paolo, che in Malta non vi foſſero Vipere velenoſe ec. Dunque S. Paolo ha fatto il Miracolo, nel renderle tali: Sentaſi ora il mio.

Neſſuno dopo il Naufragio di S. Paolo ha ſcritto, che S. Paolo abbia fatto un tale Miracolo, dunque l'ha fatto, o non fatto?

In materia cotanto ſeria e delicata, la logica del P. Carlo non è troppo plauſibile. Trovaſi un fatto chiaro, e non equivoco nel Sacro teſto, che ci fà ſapere

eſſer-

essersi una Vipera velenosa attaccata alla mano di San Paolo; ed io trovo le Vipere velonose nella nostra Melita, e non in Malta, dunque con argomento di fatto presente, dico, che S. Paolo fu nella nostra Meleda, a norma anche dell'argomento a conseguenti del Naufragio.

Cosa s'oppone a questo fatto presente, che verifica e comprova il passato? una congettura negativa, una pia credulità.

Chiedo in grazia dal P. Carlo, cui suppongo miglior Teologo, che Geografo. Di due Miracoli, uno fatto a favore dell'universale, e durevole, l'altro fatto a favore di qualche particolare, e momentaneo, qual si debba dire maggiore, o relativamente all'Onnipotenza di Dio, o relativamente alla carità dell'Intercessore, o relativamente al bene del graziato. Egli certamente mi dirà, che il Miracolo universale e durevole. Dunque io così la discorro. S. Luca esatissimo Scrittore degl' atti Appostolici fa menzione delle guarigioni d'ammalati fatte, nel suo soggiorno, da S. Paolo, che sono Miracoli particolari e momentanei, ed avrà passato sotto silenzio il Miracolo universale, e durevole, qual sarebbe stato quello, di privare per sempre del veleno le Vipere in Malta a benefizio di quella e delle venture generazioni, e dare la virtù d'antidoto alla terra di Malta a benefizio di tutti i posteri, che fuori di Malta sarebbono per esistere?

Eppure S. Luca di questo Miracolo da' Filomaltesi preteso non ne fà parola, e perciò costretti siamo dallo stesso Sacro testo di confessare anche per questa parte, che S. Paolo fu raccolto dalla nostra Meleda, in cui essendovi Vipere velenose, si può verificare il Sacro testo come stà, senza ricorrere a Miracoli dal Sacro testo, nemmeno per ombra indicati. Nè qui mi si facesse la imprudente grazia, che è stata fatta dalli Filomaltesi al nostro integerrimo P. Giorgi, nel dire, che egli non credeva a' Miracoli. Io sono nato

ſotto lo ſteſſo Cielo, ſebbene di condizione diverſa (la ſua eſſendo illuſtre, e la mia ſolamente oneſta, e libera) ſotto cui è nato il P. Giorgi, e per conſeguenza buon Cattolico: credo perciò li Miracoli; ma non credo il Miracolo da' Filomalteſi ſpacciato, non ſolamente perchè S. Luca non lo dice, ma perchè neſſuna di quelle diſtintive Caratteriſtiche, che la Santa Univerſale Chieſa, e li Santi Padri eſiggono, ſi può nemmeno remotamente alla terra di Malta attribuire.

Poteva il P. Carlo prudentemente tralaſciare una congettura negativa in una materia tanto delicata, in cui dice più, chi dice meno.

OSSERVAZIONE IX.

IL P. Carlo al n. 18. s'affatica nel dimoſtrare, che il nome di Barbari, non ſi conveniva agl'abitatori della noſtra Meleda, a' tempi ne' quali ſcriveva S. Luca gl'atti Appoſtolici. Ma o prendaſi la voce *Barbari*, come indicante Linguaggio e coſtume differente da' Greci, o prendaſi come ſignificante ruſtici, o come abitatori de' Lidi Marittimi; eſſa certamente alli abitatori di Meleda conveniva, perchè non erano Greci, erano ruſtici, erano alli Lidi del Mare, ed erano Illirici, da Tucidide e da Demoſtene detti barbari: il primo ſi guardi nel Lib. 1. della ſua Storia, ed il ſecondo nella Prefazione all'Olynt. fatta da Ulpiano. Le coſe erudite che dice il Padre, ſopra l'etimologia della voce barbari, moſtrano la ſua diligenza nell' averle traſcritte. Preſo quindi egli da un eſtro oratorio, e dimentico della proteſta umile e ſincera fatta nel ſuo eſordio, di non ſaper quello che ſi doveſſe dire; in aria Demoſteniana così prorompe. " Agli abitatori di Meleda nò che queſto nome, nè qualunque altro ſi
„ competeva, eſſendo quell' Iſola ne' tempi del Naufra-
„ gio di Paolo affatto Deſerta, e da niuna gente
„ abitata: qui apporta le ſteſſe ragioni, che il Signor

Cian-

Ciantar adduſſe nella Diſſert. 8. §. 22., e da cui il Padre a parola quaſi per parola le ha tradotte.

„ Imperocchè Ceſare Auguſto ſtanco di più ſofferire la „ baldanza e le trufferie di coloro, onde il Mare infe- „ ſtavano, mandò un' Armata navale a deſolarla, met- „ tendola tutta a ferro e fuoco, non la perdonando nem- „ meno a fanciulli, e vendendo gli adulti a guiſa di „ Schiavi, che ſcampati erano dal furore delle fiamme „ e dell' armi: *Deficientes vero Melitinos*, è Appiano che sì „ parla dell' Illirico, *& Corcirdeos*, *qui Inſulas incolunt*, *in-* „ *genti belli mole ſuperavit*, *quoniam Maria Claſſe prædaban-* „ *tur: & horum quidem impuberes Cæſar juſſit interfici*, *reli-* „ *quos pretio venundedit*. E fu tanta la ſtrage, e la ſovver- „ ſione di quella Iſola, che Coſtantino Porfirogenito po- „ ſteriore all' Appoſtolo, atteſta ſino a ſuoi tempi eſſere „ ſtata di abitatori priva: e ancor al preſente in quella „ parte che la Dalmazia riguarda ella è ſi ſterile e in- „ colta, che neppur erbe ſelvagge ſolite a pullular da ſe „ ſteſſe, in quella vi naſcono. Fin qui il P. Carlo.

Queſta enfatica Parafraſi che s' è compiacciuto il Padre di fare del teſto d' Appiano, e l' autorità di Porfirogenito unite al ferro, al fuoco, alle fiamme, all' Armi, agli fanciulli ſvenati, alla durevolezza delle miſerie della noſtra povera Meleda, m' avevano ridotto in uno ſtato d' aver biſogno di ſpirito di Meliſſa, ricorrendomi alla mente la ſanguinoſa, fatale, funeſtiſſima ſtrage di quelli poveri Illirici; ſe non che Appiano, e Porfirogenito m' hanno conſolato, col dirmi in confidenza, ma con permiſſione di dirlo al P. Carlo ed alli Filomalteſi; che eſſi non mai ſi ſono ſognati di dire quello che il P. loro mette in bocca.

In fatti Appiano mi diſſe, che egli non aveva mai parlato delle fiamme, e che quell' *ingenti belli mole ſuperavit*, non voleva dire metter a ferro e fuoco. Si dolſe poi Appiano del P. Carlo, e mi diſſe, che il buon Religioſo avrebbe fatto bene di non attenerſi alle Specole de' Monti, ma da buon Critico penetrare i fondamenti delle co-

ſe: Che ſe il Padre Carlo aveſſe conſultato l'autografo Greco, o quello della edizione di *David Hoeſchelio*, o quello della *Vaticana*, e non ſi foſſe rapportato alle traduzioni che communemente ſi ſpacciano, non avrebbe ſcritto *non perdonandola nemmeno a' fanciulli*, dacchè quell' *impuberes*, deve leggerſi *puberes*, come vuole il teſto Greco, che nella Hoeſcheliana edizione, e nel Codice della Vaticana ſi può vedere, e come l'Abbate Gradi Bibliotecario della ſteſſa ha tradotto per fare coſa grata a Lucio Scrittore della ſtoria del Regno di Dalmazia e Croazia, e come portano le verſioni fatte in Ingleſe. Soggiunſe Appiano.... ma laſciamo queſte apparizioni da parte, e mi tolleri il P. Carlo con quella flemma, di cui io ho tanto biſogno nel parlargli. Potrà ella mai dirſi coſa degna d'un'erudito Scrittore, l'apportare un teſto d'Appiano ſenza averne fatto il confronto coll' originale? potrà ella ſorpaſſarſi come coſa degna di ſcuſa, una parafraſi così enfatica ed alterata, la quale ci voglia dar ad intendere, che *ingenti belli mole ſuperare* voglia dire, metter a ferro e fuoco?

Il teſto d'Appiano, voglio accordare, che provi la intiera diſtruzione de Meliteni pirati, parte paſſati a fil di Spada, parte venduti; ma non mai dal teſto medeſimo ſi può inferire, che roveſciate foſſero le loro Caſe, ſaccheggiati i loro Beni, conſumati dalle fiamme i loro poderi, diſtrutte, deſolate, e rendute deſerte le due Iſole nominate; le quali biſogna dire, che non così foſſero ſpregievoli, dacchè avevano fatto fronte alla invincibile potenza Romana, e che nella decima guerra Dalmatica ſolamente furono coſtrette a piegar il Collo al giogo di Ceſare auguſto.

Strabone ſebbene non nomini l'Iſola di Meleda, nomina però quella ſteſſa *Corcira*, da altri detta *Mellena* la quale ſottoſtette alla ſteſſa condizione di Meleda; e Plinio di queſta ancora parla, e neſſuno de' Storici ci fà ſapere quella deſolazione, che la fantaſia del Sig. Ciantar e del Padre Carlo s' ha creato. D'altronde dal tempo

in

in cui Cesáre soggiogò i Meliteni, fin al Naufragio di S. Paolo, sono passati tanti anni, quanti bastavano a far tre generazioni uscite da un solo stipite. Il Padre per altro unito al Sig. Ciantar suo Condottiere, se avesse fatta attenzione alle parole d'Appiano, non sarebbesi indotto a formare questo stravolto argomento, con cui vuole provare, che a' tempi di San Paolo fosse la nostra Meleda deserta.

Dall' avere Cesare distrutti i pirati Meliteni, e Corcirei, dall'aver fatto passar a fil di Spada i loro adulti (e la versione Inglese dice, di quelli che aveva presi); con quale Logica mai si può inferire, che le due Isole sieno state messe a ferro e fuoco, sieno poscia restate deserte e disabitate, e che tali avessero continuato fin' a' tempi del Naufragio di San Paolo? Allora quando le Istorie c' indicano o popoli soggiogati, o ribelli repressi, o contumaci a fil di Spada passati, non è lecito a noi l'inferire, che il Paese loro sia stato dal fuoco consumato, e restato poscia deserto e disabitato. Ma il P. Carlo, ci dà una prova del suo fantastico argomento, e ci dice che a' tempi di Costantino Porfirogenito fosse ancora la nostra Meleda disabitata; e ci apporta (ma non indica il luogo) l' autorità dello stesso Porfirogenito, che fu dopo S. Paolo; ed in fatti fu dopo di lui, dacchè San Paolo morì nel primo secolo, e Porfirogenito nel decimo. Ma che mai dirà il P. Carlo, se io gli dimostrerò, che non solamente egli falsamente apporta l'autorità di Porfirogenito per provare l' Isola Meleda disabitata, ma che Porfirogenito stesso, parlando della nostra Meleda, ad essa assegna l' onore d'aver accolto S. Paolo dopo il suo Naufragio?

In quanto dunque all' autorità di Porfirogenito, di cui si vale il Padre, come s' è valso il Sig. Ciantar per provare che a'tempi di questo Imperatore, Meleda nostra fosse disabitata, io asseverantemente dico, che il P. Carlo, o non ha letto, o non ha inteso quello che scrive Porfirogenito.

Scri-

Scrive dunque queſto inſigne Imperatore, che gli Slavi con le loro irruzioni ed incurſioni, da molte Provincie della Dalmazia avevano cacciato via i Romani, quindi ſoggiugne. cap. 29. de admin. Imper. *Inſulæ parvæ ſunt Dalmatiæ ſubjacentes Beneventum uſque frequentes plurimæque, ita ut tempeſtatem illic Naves nunquam timeant. Ex illarum una urbs eſt Becla, & alia Arbe, ex alia Opſara, ex alia rurſum Lumbricatum* (oggi Vergada) *quæ omnes in hodiernum uſque diem habitantur; reliquæ verò habitatoribus vacuæ deſertas urbes habent, quarum hæc ſunt nomina.*

Catautrebeno		
Piſuch		
Selbo	------------	oggi Selve
Sverda	-----------	oggi Scherda
Aloep	------------	oggi Luibo
Scirdaciſſa	----------	oggi Pago
Pirotima		
Meleta	-----------	oggi Melada
Eſtiunez	----------	oggi Nunie

Et aliæ complures quarum nomina ignorantur. Reliqua vero oppida, quæ in Thematis continente a Sclavis jam dictis tenentur, deſerta ſunt, & incolas nullos habent.

Sicchè dunque Porfirogenito quì ci dà contezza di quelle Città e Iſole, le quali avevano ritenuto il nome Romano, o Illirico; e queſti nomi per la maggior parte concordano con quelli, che eſſe portano al giorno d'oggi, a riſerva d'alcune Iſole, le quali preſentemente eſſendo con diverſo nome chiamate, rendeſi coſa difficile il farle concordare con li nomi di Porfirogenito; ma però tutte queſte debbono annoverarſi tra le Iſole Occidentali, come apertamente conſta dalla loro ſituazione, e dalli loro nomi. Quindi quella *Meleta*, che annovera Porfirogenito tra le Iſole a' tempi ſuoi diſabitate, non è già la noſtra Meleda, ma la Iſola *Melada*, che è tra le Iſole

Occi-

Occidentali dell' Adriatico, fra le quali viene riposta, descritta.

Non è però questo il tutto, ma sempre più s' accresce il cumulo degli abbagli presi dall' erudito P. Carlo, il quale cita gl' autori senza confrontarli, e senza leggerli; non però così fanno, nè hanno fatto, ne faranno quelli Dalmatini, che il buon Religioso chiamò, *più che del vero della gloria amanti*.

Lo stesso Porfirogenito trattando poi al cap. 36. delle Isole Orientali, delli Pagani, o sieno Nerentani, così dice. *Habent quoque Pagani in propinquo insulas quatuor, nimirum Meletam, Curcuram, Bartzum, & Pharum; omnes pulcherimas fertilissimasque.*

Dunque fra le Isole bellissime e fertilissime da' Nerentani possedute vi sono Corzola, e Meleda nostra, che tanto a' Nerentani, quanto fra sè sono vicinissime. Come dunque il Padre Carlo sulla falsa fede del Signor Ciantar ci dice, che la nostra Meleda a' tempi di Porfirogenito fosse deserta, e senza nemmeno le più triviali salvatiche erbe, che da per se pulullano; se Porfirogenito la chiama bellissima, e fertilissima? Per chi mai credeva il Padre di scrivere, o qual fronte ha avuto egli mai, per così falsamente scrivere?

Ma andiamo avanti. Egli ha citato Solino, e Solino è contro di lui: ha citato Flavio, Flavio è contro di lui: ha citato Appiano, ed Appiano non dice nè nel testo apportato, nè nella interpretazione che se ne dee fare, quello che francamente avvanza il Padre: ha citato Porfirogenito, e Porfirogenito non solamente lo convince di falsità, ma eziandio direttamente s' oppone al principale assunto del Padre, il quale vuole San Paolo a Malta.

E questi è quell' Apologista così terribile, che al dire del Foglio Letterario stampato dal Valvasense ha risposto più adequatamente degl' altri, ed a cui risponder volendo, il P. Giorgi (se vivo fosse) si troverebbe imbarazzato? E che mai ha detto il P. Carlo, che

dal

dal Sig. Ciantar non abbia preso? e che mai ha detto Sig. Ciantar, che mutilato, falso, ed assurdo non sia, come nelle mie esercitazioni lo dimostro?

Proseguiamo dunque, e facciasi osservazione, che dal Sig. Ciantar nella sua Prefazione è stato accusato d'ubbriachezza il Porfirogenito, a cagione del seguente testo, ma poi nella Dissert. 8. §. 24. trovò che i fumi del Vino s'erano dileguati, e chiamollo in testimonio di questo bell'argomento dal P. Carlo, in quella Dissertazione trovato, e tradotto parola per parola, come si può riscontrare.

Confrontando per altro le cose, che il Sig Ciantar ed il Padre eruditissimo fanno dire al Porfirogenito, con quello, che io ho dimostrato essersi detto dallo stesso, facile cosa è il vedere, che questo insigne Imperatore non si meritava il nome d'ubbriaco, da chi leggendolo non l'intendeva, o non leggendolo lo citava.

Veggasi per tanto quel che dice di soprapiù Porfirogenito oppositamente all'assunto del Padre Carlo; non perchè io voglia trar vantaggio per il complesso della mia Causa da quello che dice Porfirogenito, ma per fare toccare con mano, che i Filomaltesi, fra' quali il Padre Carlo, citano a loro favore gl'Autori, che diametralmente sono loro contrarj.

Quel Porfirogenito, cui chiamò il P. Carlo, per provare che l'Isola nostra di Meleda fosse a' tempi di San Paolo disabitata, e che perciò San Paolo non potè esser accolto dagl'abitatori della medesima, così dice al cap. 35. già citato, ed avanti le parole già apportate.

Capta vero itidem ab Abaribus, & vastata hæc regio (cioè de' Pagani, o sieno Nerentani) *sub Heraclio rursum incolis frequentari cæpit. Pagani autem vocantur, quod baptismum non accepissent eo tempore, quo Sclavi omnes baptizati erant: ita enim Sclavorum lingua nuncupantur, quicumque baptismi expertes* (in fatti noi al giorno d'oggi chiamiamo i non battezzati *Poganni*, che viene a significare *Immondi*). *Romanorum vero dialecto Regio illa Arenta appellatur, & Incolæ A-*

renta-

rentani : habetque Pagania urbes habitatas Mœrum , Berullia , Ostroe , & Labinetza ; *Item* (attento il Padre Carlo, giacchè parla il da lui citato Porfirogenito) *Insulas magnas , unam quæ Curcra , sive Cicer dicitur , in qua oppidum ; alteram, quæ Meleta , sive Melozeate , cujus in Actis Apostolorum Divus Lucas meminit , Melitem eam vocans : ubi & Serpens Divi Pauli Digitum mordens , ab eo excussus , igne conflagravit.*

Che ne dice il Padre Carlo ? Porfirogenito parlando della nostra Meleda Illirica (e quì di nuovo dico , di non volerne trarre alcun vantaggio, sebbene potrei con più ragione di quel che i Filomaltesi fanno da certi versacci d'Aratore; ma cercar si debbono i Geografi, anteriori, ed a S. Luca coetanei per saper dove l'Adria fosse a suoi tempi) dice ; che di essa fa menzione San Luca negli atti Appostolici, chiamandola *Melitem* , dove il Serpente mordendo il dito di San Paolo , fu da ello nel fuoco scosso, e dal fuoco arso.

Vada ora il Padre, a leggere Porfirogenito , dacchè prima non l'ha letto, e vegga , che non solamente l' Insigne Imperatore lo convince di falsità nel luogo da lui citato , ma che eziandio direttamente s'oppone al Padre Carlo , e stabilisce il Naufragio di S. Paolo nella nostra Meleda Illirica. E quì finiscono le belle , e poderose accademiche ragioni del Molto Reverendo Padre Carlo Giuseppe di S. Fioriano Min. Rif. ; altri direbbe *spectatum admissi ......*: ma giova non finire , sebbene il Padre abbia detto del Chiarissimo Padre Giorgi : *quando egli che tante volte nel suo Libro si ride degli altri, non volesse a noi pure, provocare le risa verso di lui.*

OSSERVAZIONE X. ed ultima.

DOpo aver posto fine alle sue ragioni , pone fine anche al suo parlare il Padre Carlo, e dice di lasciare *la fonte* , da cui traggono i Filomaltesi l' acque torbide di così belli argomenti; *La grotta*, da cui sortono cotanto confusi Problemi ; *i monumenti* , su quali s'

appoggiano tanti Sofifmi, *e le tradizioni antichiſſime*, con le quali ſi ſoſtengono tante favole, che ſerbanſi tuttavia in Malta per teſtimonio, che Paolo vi recaſſe il primo la Cattolica fede: e queſte tutte belle coſe, il Padre laſcia " sì per non oltrepaſſare i diſcreti confini al parla-
" re ſuo ſtabiliti; e molto più ancora perchè il detto
" ſin' allora, per quel ch'egli eſtimava, baſta abbonde-
" volmente a conſervare Malta nel ſuo antico dirit-
" to, che il Padre Giorgi ſtudioſſi in vano di torle,
" tratto dal ſoverchio amore della Nazione e della ſua
" Patria.

Ma ſe i preteſi diritti di Malta, ſopra il Naufragio di San Paolo, non hanno migliori avvocati del P. Carlo, certamente ſono, e ſaranno fievolmente difeſi. Egli apporta, come diſſi, Solino e Flavio, e queſti due Autori, o nulla dicono, o dicono quello che s' oppone all' aſſunto del Padre Carlo: parla de' venti e delle direzioni nautiche, e quante ſono le parole, tanti ſono gl' aſſurdi che dice: ſoſtiene la queſtione delle Vipere, e non ſapendo coſa opporci, produce un'argomento negativo, e poi ci ſuppone un Miracolo, là dove non v' è ombra alcuna da crederlo: ci apporta un teſto d'Appiano che non è vero nel ſuo contenuto, nè nella interpretazione che gli dà il Padre: conferma finalmente il teſto d' Appiano con l' autorità di Porfirogenito, e Porfirogenito ſteſso apertamente lo convince o di falſità, o di negligenza, e s' oppone intieramente allo ſcopo principale di quella diceria ſpoglia d' ogni e qualunque ragione.

A fronte dunque d'un tal avverſario, il P. Giorgi potrà dirſi confuſo? Il ſoverchio amore della Nazione e della Patria, diraſſi quello che ha animato il P. Giorgi a metter in chiaro una verità, che ſalta agl' occhi de' più ſemplici? S. Paolo naufraga nell' Adria, ſi ricovera in un' Iſola detta Melita. Noi troviamo non ſolamente a' tempi noſtri, ma eziandio a' tempi di S. Luca la noſtra Melita nell' Adria, onde col favore delli Geografi

di

di quelli tempi, con l' evidenza del fatto diciamo, che S. Paolo dalla noſtra Melita è ſtato accolto.

I Filomalteſi ſteſſi non potendo negare la evidenza di queſto fatto, ſi ſognano di condurre l' Adria fuori de' ſuoi veri confini, onde fare che Malta, o ſia nell' Adria, o all' Adria vicina. Per fare queſto ſi appoggiano a chimeriche Ipoteſi, confondono i Mari, alterano i loro nomi, e con tutto queſto non trovano Autore alcuno per quanto ſia erroneo, che Malta collochi nell' Adriatico. Tolomeo medeſimo, che eſteſe il nome dell' Adria fin alla parte di Levante della Sicilia, colloca Malta nel Mare Africo, e ſegnatamente in quello la nomina: di modo che, accordandoſi da noi che S. Luca cento anni avanti che Tolomeo ſcriveſſe e confondeſſe (come dimoſtro nelle mie eſercitazioni) il jus della Claſſe Adriatica, col nome d' Adria; accordando diſſi, che in profezia S. Luca aveſſe la di lui Geografia ſeguitata, non mai avrebbe potuto dire, eſſere Malta nell' Adria, dacchè Tolomeo la eſclude.

Neſſuno mai ha potuto negare che la noſtra Melita non ſia nell' Adria, perchè l' evidenza antica e preſente vi ſi oppone; e neſſuno mai ha potuto, nè potrà in eterno provare che Malta ſia nell' Adria, perchè l' evidenza preſente vi ſi oppone, e l' evidenza antica vi contraſta. Chi mai ha detto che Malta ſia nell' Adria? neſſuno: chi mai ha protratto l' Adria dalle ſue foci fin a Levante di Sicilia? Tolomeo il primo. L' errore dunque di Tolomeo, che eſclude tuttavolta l' Iſola di Malta dal ſuo ſteſſo errore dovrà valere per incolpare d' ignoranza S. Luca cento anni avanti che Tolomeo ſcriveſſe?

I Geografi a S. Luca anteriori, o coetanei, collocano, deſcrivono, e tengono ſerrato L' Adria dentro delle foci odierne, dove è ſtato ſempre fin a queſto dì; e S. Luca ſcoſtandoſi da quelli che aveva alle mani, avrà ſeguitato profeticamente gl' errori delli Geografi Filomalteſi? Dove è adeſſo quell' Adria che allora

F 2. vuol-

vuolsi bagnasse Malta? quando è nato, quando è morto? Una evidenza presente, confermata dall'antica, dovrà cedere alle Ipotesi, alle stravolte induzioni de' Filomaltesi? Eh non vi vogliono erudizioni, dove il puro Letterale senso di S. Luca si spiega colla sola Ragione, e con semplici principj d'evidenza.

S. Paolo nell'Isola in cui s'era ricovrato dal suo Naufragio, viene da una Vipera velenosa morsicato; la qual cosa indica, che in quella Isola v'erano Vipere velenose: Noi anche al giorno d'oggi, abbiamo nella nostra Melita Vipere velenose, onde coll'evidenza d'un fatto presente, proviamo apertamente il passato.

In Malta non vi sono Vipere velenose, e v'è una certa terra, che si spaccia per antidoto alle morsicature venefiche, dunque S. Paolo non ha potuto essere morsicato da Vipera velenosa in Malta, dacchè non ve ne sono.

A questo si risponde, che a tempi di S. Paolo v'erano delle Vipere velenose, ma che per Miracolo dello stesso Appostolo sono restate prive di veleno. E chi è mai che dice questo? S. Luca negli atti Appostolici? nò, dacchè non ne fa parola. Dunque la pia credulità de' Filomaltesi, contro la evidenza presente delle nostre Vipere velenose, ci adduce non altro, se non che un miracolo piamente asserito, ed il quale non racchiude in sè maggior meraviglia di quella, che noi veggiamo nella nostra Isola di Lagosta, in cui non solamente non allignano Vipere velenose, ma dalla vicina Meleda in quella trasportate, vi perdono il veleno.

Se dunque vi sono al Mondo tanti luoghi senza Vipere velenose, tante terre che servono d'antidoto per sola virtù naturale; come mai i Filomaltesi senza grave ed incontrastabile fondamento vogliono attribuire, non alla virtù del Suolo, ma a miracolo di S. Paolo, una cosa che naturalmente in altri luoghi accade, e di cui il Sacro Istoriografo non ne fà alcuna menzione? Oppongano pure essi la loro pia credulità, ad un fat-

fatto di evidenza , come è quello di Vipere velenose nella nostra Meleda , e sappiano , che i prudenti Ortodossi non mai ricorrono a' miracoli , che non sono o dalle Sacre Carte , o dalla Cattolica Chiesa stabiliti e riconosciuti . Eppure nella questione d' Adria sebbene i Filomaltesi si servano delle Ipotesi , e di ridicole induzioni : nella questione della Vipera , di supposti miracoli ; tuttavia cantano vittoria contro noi , che abbiamo l' Adria in Casa secondo gli antichi e moderni Geografi ; ed abbiamo la evidenza delle Vipere velenose contro le loro Ipotesi , e li supposti loro miracoli.

Meno di passione, e più di raziocinio; e si vedrà , che San Paolo non in Malta , che non è nell' Adria , e che non ha Vipere velenose, ma nella nostra Meleda Illirica , che è nell' Adria, e che di velenose Vipere abbonda , dopo il suo Naufragio s' è ricovrato.

E qui finalmente pongo fine a queste preliminari osservazioni , alle quali dò nome di preliminari, perchè vengono alla luce prima delle mie esercitazioni contenute (come dissi) in una Operetta Latina, che concedendomi il Cielo vita e sanità , presto sarà pubblicata . In essa dimostro i falsi principj e li falsi , mutilati , e non intesi testi d' Autori sopra li quali hanno fondato le loro Apologie il Molto R. Pad. Ruberto di S. Gasparo , Carmelitano , ed il Signor C. Ciantar , i quali in tre grossi volumi ci hanno fatto vedere un numero poco men ch' infinito di Sofismi, la falsità delli quali in una sola esercitazione viene da me discoperta . Confermo quindi le ragioni del nostro Chiarissimo P. Giorgi con argomenti nuovi ; e mi lusingo che la questione sia ridotta a tale chiarezza , che non ammette altra risposta se non quella , che non credo mai sarà fatta , dacchè non altro si potrà dire , se non che San Luca non abbia saputo quel che si scrivesse ; il che non mai alcuna Lingua Ortodossa ardirà di proferire.

Io non aspetto alcuna risposta a queste mie osservazioni,

ni ,

ni , perchè ſulla verità , e ſull' evidenza appoggiate ; nè ſe veniſſe fatta , io in alcun modo mi ſcomponerò , mà laſcerò la queſtione al giudizio delle perſone erudite , ed indifferenti , appreſſo le quali non hà ragione chi è ultimo a parlare , ma chi ragiona ſopra principj di ſoda verità , e dai Sofiſmi nel ſuo ragionar s' allontana .

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor General del Santo Uffizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Naufragio di S. Paolo ristabilito nella Melita Illirica. Osservazioni preliminari dell' Abbate Stefano Sciugliaga contro la Dissertazione del P. Carlo Giuseppe di S. Fioriano Min. Riffor. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pitteri* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia e di Padova.

Dat. li 24. Marzo 1757.

(*Zuane Querini Proc. Riff.*
(*Barbon Morosini Proc. Riff.*
(

Registrato in Libro a Carte 1. al Num. 4.

Giacomo Zuccato Segr.

Adi 26. Marzo 1757.
Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segretario.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102180616